



16 aprile 2007

Luca 12, 1-20

Guardatevi da lievito dei farisei

Al lievito dei farisei si contrappone quello del Regno: l'uno mette al centro il proprio io, l'altro Dio; l'uno è un fermento di ansie e paure mortali, l'altro di fiducia e abbandono filiale.

- 1 Intanto, accalcatesi miriadi della folla,
sì che si calpestavano a vicenda,
cominciò a dire
ai suoi discepoli innanzitutto:
guardatevi dal lievito dei farisei
che è ipocrisia.
- 2 Ora nulla è velato,
che non sarà svelato,
o nascosto
che non sarà conosciuto.
- 3 Pertanto tutte le cose
che avrete detto nell'oscurità,
saranno ascoltate nella luce;
e ciò che avrete raccontato nella cantina,
sarà proclamato sui tetti.
- 4 Ora dico a voi, amici miei:
nulla temete da coloro
che uccidono il corpo
e dopo di questo
non hanno più nulla da fare.
- 5 Ora vi mostrerò chi temere:
temete chi, dopo aver ucciso,
ha il potere di gettare nella Geenna.
Sì, vi dico:



6 questi temete!
6 Forse cinque passeri
 non si svendono per due soldi?
 tuttavia nemmeno uno di loro
 è dimenticato al cospetto di Dio.
7 Ma anche i capelli del vostro capo
 sono tutti contati!
 non temete:
 valete più di molti passeri!
8 Ora vi dico
 chiunque avrà confessato me
 davanti agli uomini
 anche il Figlio dell'uomo confesserà lui
 davanti agli angeli di Dio.
9 Ora chi avrà rinnegato me
 di fronte agli uomini
 sarà rinnegato
 di fronte agli angeli di Dio.
10 E a chiunque dirà una parola contro il figlio dell'uomo
 gli sarà rimesso.
 ma chi avrà bestemmiato
 contro il santo Spirito
 non sarà rimesso.
11 Quando vi tradurranno
 davanti alle sinagoghe
 e ai capi e ai poteri,
 non preoccupatevi
 come o cosa rispondere o cosa dire.
 o cosa dire
12 Il santo Spirito infatti vi insegnerà
 in quella stessa ora
 quanto bisogna dire.



salmo 147-146

1 Alleluia.
Lodate il Signore: è bello cantare al nostro Dio,
dolce è lodarlo come a lui conviene.

2 Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
raduna i dispersi d'Israele.

3 Risana i cuori affranti
e fascia le loro ferite;

4 egli conta il numero delle stelle
e chiama ciascuna per nome.

5 Grande è il Signore, onnipotente,
la sua sapienza non ha confini.

6 Il Signore sostiene gli umili
ma abbassa fino a terra gli empi.

7 Cantate al Signore un canto di grazie,
intonate sulla cetra inni al nostro Dio.

8 Egli copre il cielo di nubi,
prepara la pioggia per la terra,
fa germogliare l'erba sui monti.

9 Provvede il cibo al bestiame,
ai piccoli del corvo che gridano a lui

10 Non fa conto del vigore del cavallo,
non apprezza l'agile corsa dell'uomo

11 Il Signore si compiace di chi lo teme,
di chi spera nella sua grazia.

Ci auguriamo, secondo un'espressione che è di Luca, in finale proprio del capitolo 24, ci auguriamo e domandiamo al Signore che apra la mente nostra all'intelligenza delle Scritture, quasi come un dono di Pasqua.

Ecco, il Signore Dio si prende cura di tutto, ed essendo Amore si prende cura del singolo anche, direi attento al particolare; così vedi questo salmo, con espressione poetica bella, dice che Dio non



dimentica di provvedere cibo al bestiame, enumera le stelle, dà un nome, dà perfino da mangiare ai piccoli del corvo, un uccello che poi neanche gode di grande stima e simpatia nella Bibbia. Per dire che ricorda, ama tutti, un amore attento, personalizzato.

C'è una specie di citazione implicita del salmo, con il testo di questa sera, là dove si dice "non temete": lo ripete "non temete". Il Signore vi tiene ben presente, vi ricorda, vi porta nel cuore.

Dall'inizio di ottobre dell'anno scorso, abbiamo incominciato la seconda parte del vangelo dove si parla dei due spiriti: non sapete di che spirito siete, dice Gesù ai suoi. C'è lo Spirito del Figlio, che è lo Spirito di colui che ha la Misericordia verso i fratelli, è lo Spirito che ci mette in comunione con tutti, che non ci divide da nessuno, è quello spirito che fa dire **Abbà**. Poi c'è lo spirito, invece, del divisore, che è satana, che appunto ci divide dagli altri, ci mette gli uni contro gli altri, ci fa mancare di misericordia; è lo spirito muto, che ci impedisce di dire a Dio **Papà**, di riconoscerlo come Padre e di riconoscere gli altri come fratelli.

Da oggi vediamo, cominciamo a vedere, come questo spirito poi entra nella concretezza della vita. Questo spirito adesso viene chiamato **lievito, fermento**. La nostra vita può essere lievitata, la vita concreta dal **fermento** del nemico, che in concreto è chiamato "il lievito dei farisei", che abbiamo visto la volta scorsa, di coloro che hanno lo spirito muto e che usano solo la parola per imporre legge, per dividere le persone gli uni dagli altri.

Invece vedremo che c'è un altro Spirito. Vedremo poi dal capitolo 12 al 13 c'è tutta una teologia della storia, come viviamo questo Spirito in concreto, per esempio in relazione alla nostra vita: lo vediamo questa sera. Poi lo vedremo la volta prossima in relazione ai beni concreti della terra. Poi vedremo la volta prossima l'atteggiamento contrario come lo si vive nei confronti dei beni, poi nel capitolo 13 che senso ha la storia, questa storia che abbiamo davanti, che sembra che non finisca, che vada di male in peggio, che sia il trionfo del male.



Come si può vivere questa storia in modo sensato e che tempo opportuno è questa storia. Quindi sono tutti testi molto belli e raffinati che ci fanno vedere come discernere il momento presente e vivere al presente il Regno di Dio, perché si può benissimo, allora come adesso, vivere il presente o con lo spirito dei farisei e degli scribi che impongono leggi e norme e si lamentano perché le cose non vanno come dovrebbero andare, o con lo Spirito del Figlio, che ama i fratelli e costruisce il regno di Dio.

Sono due modi opposti di vivere la stessa realtà. Leggiamo il testo di questa sera.

Cominciamo il capitolo 12°, presenteremo i primi dodici versetti.

¹Intanto, accalcatosi miriadi della folla, sì che si calpestavano a vicenda, cominciò a dire ai suoi discepoli innanzitutto: guardatevi dal lievito dei farisei che è ipocrisia. ²Ora nulla è velato, che non sarà svelato, o nascosto che non sarà conosciuto. ³Pertanto tutte le cose che avrete detto nell'oscurità, saranno ascoltate nella luce; e ciò che avrete raccontato nella cantina, sarà proclamato sui tetti. ⁴Ora dico a voi, amici miei: nulla temete da coloro che uccidono il corpo e dopo di questo non hanno più nulla da fare. ⁵Ora vi mostrerò chi temere: temete chi, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, vi dico: questi temete! ⁶Forse cinque passeri non si svendono per due soldi? tuttavia nemmeno uno di loro è dimenticato al cospetto di Dio. ⁷Ma anche i capelli del vostro capo sono tutti contati! non temete: valete più di molti passeri! ⁸Ora vi dico chiunque avrà confessato me davanti agli uomini anche il Figlio dell'uomo confesserà lui davanti agli angeli di Dio. ⁹Ora chi avrà rinnegato me di fronte agli uomini sarà rinnegato di fronte agli angeli di Dio. ¹⁰E a chiunque dirà una parola contro il figlio dell'uomo gli sarà rimesso. ma chi avrà bestemmiato contro il santo Spirito non sarà rimesso. ¹¹Quando vi tradurranno davanti alle sinagoge e ai capi e ai poteri, non preoccupatevi come o cosa



rispondere o cosa dire o cosa dire. ¹²Il santo Spirito infatti vi insegnerà in quella stessa ora quanto bisogna dire.

Ecco, ci troviamo immediatamente dopo lo scontro che Gesù ha appena avuto con gli scribi e i farisei, che da quel momento, dice il versetto che precede il testo che abbiamo letto, “cominciarono a prendersela terribilmente con Lui, a interrogarlo su molte cose, tendendo insidie per prenderlo nella trappola”, in fondo per ucciderlo.

Ora qui vediamo questo testo che sembra un’accozzaglia di molti elementi, che a prima vista non si capisce di che cosa parla e invece è un discorso molto filato.

L’introduzione ci presenta miriadi di folle che si accalcano e si calpestano: si può stare insieme accalcandosi e calpestandosi. E allora Gesù dice ai discepoli, perché questo problema riguarda i discepoli, noi possiamo stare insieme accalcandoci e calpestandoci.

Allora dice che il principio del calpestarsi si chiama ipocrisia e staremo a vedere che cos’è. Ha già parlato la volta scorsa dell’ipocrisia e dei farisei ipocriti. Oggi dà l’affondo ultimo: questa ipocrisia non è più dei farisei ma è dentro di noi.

Dopo vediamo che la radice dell’ipocrisia è la **paura**, per cui dice cinque volte “non temete”, “non temete”, “non temete”, “non temete”, “non temete”.

Il contrario della paura, invece, è la **fiducia**, v. 8° ss, che ci fa confessare, testimoniare il Signore in questo mondo; mentre la paura ci fa diventare ipocriti e nasconderci.

Poi nel finale dice: non preoccupatevi di quel che succede; noi sempre ci preoccupiamo; il tema verrà ripreso più avanti. Siamo tranquilli perché sarà lo Spirito a parlare in noi, cioè se noi abbiamo lo Spirito, cioè l’amore, sappiamo in ogni circostanza che cosa fare.

Quindi vediamo per ordine il testo molto articolato, ma molto preciso che ci aiuterà a introdurci in questa teologia della storia, di



come vivere **qui** il rapporto con la nostra vita. la nostra vita non deve essere nell'ipocrisia e nella paura, ma nella fiducia e nella testimonianza, detto semplicemente.

E adesso lo vediamo più di preciso.

Questo testo, che è appunto la raccolta di detti, è articolato in quattro nuclei. Primo nucleo: i primi tre versetti

¹Intanto, accalcatesi miriadi della folla, sì che si calpestavano a vicenda, cominciò a dire ai suoi discepoli innanzitutto: guardatevi dal lievito dei farisei che è ipocrisia. ²Ora nulla è velato, che non sarà svelato, o nascosto che non sarà conosciuto. ³Pertanto tutte le cose che avrete detto nell'oscurità, saranno ascoltate nella luce; e ciò che avrete raccontato nella cantina, sarà proclamato sui tetti.

Tutto questo discorso comincia con la Parola "intanto" o "nel frattempo", in greco c'è la parola "in queste cose", cioè in queste cose che abbiamo visto la volta scorsa, quando cominciano a prendersela con Gesù. Così capita anche a noi, che c'è un "frattempo" dove capitano certe cose e noi viviamo sempre in un frattempo, perché aspettiamo sempre qualcos'altro e che passi questo tempo. Invece il problema è come vivere questo **frattempo**, questo momento che è fatto così con queste contraddizioni. Aspettiamo sempre un momento migliore! Invece il mondo è questo qui!

Spesse volte ci si attarda sul passato oppure si operano delle fughe in avanti, al futuro. La fede urge sul presente. Il vangelo parla del presente che è qui e ora.

In questo frattempo si accalcano miriadi – miriade in greco vuol dire diecimila – miriadi delle folle: è per modo di dire un numero sterminato, che si calpestavano a vicenda. Evidentemente si accalcano intorno a Gesù. Quindi c'è un modo di stare intorno a Gesù che è un accalcarsi delle folle, adunate oceaniche, che si calpestano a vicenda.



Che cosa vorrà dire? Si vuole uno stare insieme che è un calpestarsi. Allora comincia a “dire ai suoi discepoli” innanzitutto, cioè questo discorso è fatto ai suoi discepoli di allora e di adesso, innanzitutto, ma vale per ogni uomo, perché c’è un modo di stare insieme che è un accalcarsi, un calpestarsi; allora Gesù dice: guardatevi dal lievito dei farisei che è ipocrisia.

Ora lo stare insieme che è un accalcarsi e calpestarsi è chiamato **lievito**. Abbiamo parlato finora dello Spirito del Figlio, poi dello spirito muto, lo spirito del divisore che ci divide dal Padre e dai fratelli; ora questo spirito è chiamato **lievito**, perché lo spirito non è qualcosa di vago che sta per aria, lo spirito è il modo concreto di vivere e che fermenta l’esistenza.

Qual è il lievito della nostra vita? Cos’è il motivo per cui viviamo, il principio della nostra esistenza?

Gesù dice: guardatevi da quel principio dell’esistenza che è l’ipocrisia. La parola **ipocrisia** vuol dire anche gesuita, se guardate sul dizionario! Qui non vuol dir quello. La parola **ipocrita** in greco sarebbe quello che risponde sempre, quello che sa tutto. In concreto poi è quello che nel coro risponde al coro, il capocoro. Poi la stessa parola vuol dire anche recitare. Poi è venuta a significare ipocrisia perché vuoi sempre primeggiare, essere il primo, vuoi recitare, non importa quello che sei, l’importante è l’immagine. È il culto dell’immagine, oggi così importante.

Quindi il lievito, ciò che fermenta la vita, è l’immagine di sé, il protagonismo: io mi son fatto da me, il mio io è il mio dio, è l’egoismo assoluto, l’autocentramento, ognuno pensa a sé: se non ci sono io a pensare a me vero? Chi pensa a me?

È tipico questo, in fondo, l’abbiamo visto nel brano precedente quando accusa i farisei dicendo: “il vostro esterno è bello pulito, ma l’interno è pieno di rapina”. Quindi questa ipocrisia è la contraddizione tra l’esterno e l’interno. All’esterno bisogna apparire bravi, simpatici, cordiali, comunicativi, sorridenti,



all'interno invece si sta pensando come fregare l'altro che è importantissimo per essere primo, per dominare l'altro.

Oppure, come dice ancora ai farisei, la loro ipocrisia consiste nel fare leggi, leggine, decreti, tutto il possibile per dominare la gente; ma loro non ci pensano a osservarli! L'importante è farli per gli altri. Poi ancora continua: questa ipocrisia si manifesta nel cercare i primi posti nelle piazze e nelle chiese, nelle sinagoghe. I primi posti nella società civile e religiosa. Se è utile anche in tutte e due, se possibile.

Poi, come finale, Gesù dice: voi siete come quei sepolcri che sono invisibili (in genere i sepolcri si segnalavano dipingendoli di chiaro, così chi li vedeva li evitava se no restava immondo). Voi invece siete dei sepolcri immondi, chi vi passa vicino resta contaminato senza accorgersi.

Questo vizio dell'ipocrisia, per sé, non è una cosa eccezionale. Se uno esamina bene se stesso, qual è il movente delle sue azioni? Non è né l'amore della verità, né l'amore dell'altro, ma è l'amore del proprio io, della propria immagine, del non fare brutta figura, del riuscire, dell'avere rispettabilità, che non si veda tanto il mio interno se no povero me, però l'apparenza deve essere serbata.

Una persona normale, insomma! Tra l'altro la parola persona voleva dire maschera, quella che serviva per coprire la faccia, per fare il volume più alto della voce perché non c'erano i microfoni. Ecco, la nostra vita è lievitata da questa mania, che in fondo vuol dire non accettare se stessi, come siamo. È così bello essere ciò che si è!

Gesù qui analizza molto semplicemente questo protagonismo, questa ipocrisia dicendo: ciò che è velato sarà svelato, ciò che è nascosto sarà conosciuto. L'ipocrisia ha bisogno di un velo e di nascondere, cioè non deve essere chiaro ciò che sei dentro. L'interno va nascosto. L'esterno, però, deve essere molto perfetto.



Oppure tra l'oscurità e la luce, la cantina e i tetti. Già Adamo, fin dall'inizio quale è stato il suo peccato? Il suo peccato è stato quello di volere prendere il posto di Dio. L'errore qual è? Dio voleva che Adamo fosse uguale a Lui. Quello che volle fare Adamo era prendere il posto di Dio ma senza Dio. Non sentendosi amato da Dio pensava: devo essere io il padrone della mia vita, il principio della mia vita.

Il protagonismo nasce in fondo, semplicemente, dal fatto che uno non è stato al centro dell'attenzione degli altri. Se uno è stato amato non ha bisogno di fare il protagonista. È tranquillo, si vuole bene, è contento di quel che è e ama gli altri come è amato anche lui. Quindi è l'origine di tutti i mali, questa: è la non accettazione di sé, il nascondersi, l'essere velati, nascosti, stare nell'oscurità, nella cantina; semplicemente per non essere ciò che si è e per potere così fregare gli altri, cioè primeggiare, essere il capo coro.

Contrapposto al lievito di cui si è detto - principio animatore sbagliato - è il principio che dà Gesù - e questo è il dono - il principio che deriva dallo Spirito; è il principio animatore vero che dà libertà e coraggio. Poi vedremo, nel nucleo dei versetti seguenti, che cosa concede ancora: resistenza, fiducia nella difficoltà.

Secondo nucleo versetti 4-7

⁴Ora dico a voi, amici miei: nulla temete da coloro che uccidono il corpo e dopo di questo non hanno più nulla da fare. ⁵Ora vi mostrerò chi temere: temete chi, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, vi dico: questi temete! ⁶Forse cinque passeri non si svendono per due soldi? tuttavia nemmeno uno di loro è dimenticato al cospetto di Dio. ⁷Ma anche i capelli del vostro capo sono tutti contati! non temete: valete più di molti passeri!

In questi versetti si dice cinque volte **non temere**. L'uomo teme, come prima cosa, fondamentalmente, perdere la vita, ai vari livelli. Quando non è in pericolo la vita quel che si teme di perdere è l'onore e la stima, la propria identità. Quando non è in gioco quella,



magari, perdere economicamente, che è la cosa che vale meno della vita, che è quello che per la vita biologica si sacrifica tutto e vale anche meno dell'onore.

Noi siamo sempre mossi dalla paura **che ci manchi**, o la vita, o la vita umana – la stima, l'affetto – o ciò che garantisce la vita, cioè i soldi. Viviamo sempre nella paura, perché abbiamo il desiderio di vita e abbiamo la paura che ci manchi la vita. Se voi guardate bene questa paura della mancanza di vita a tutti i livelli viene a essere ciò che detta tutte le nostre azioni; in qualche modo, tutte le nostre azioni sono dettate dalla paura che ci manchi questa o quella cosa.

Per cui noi viviamo tutta la vita schiavi della paura. La radice dell'ipocrisia è la paura, è la paura di non sentirsi amati, di sentirsi nessuno, che la nostra vita non abbia alcun significato e allora devo darmi un'immagine.

Una vita dominata dalla paura, che è il desiderio di vita capovolto, è veramente angosciante. In Ebrei 2-14, in sintesi, si dice tutto il mistero pasquale con queste parole: che Gesù, il Figlio, ha preso in comune con noi la nostra carne e il nostro sangue per liberare, con la sua morte, tutti quelli che erano schiavi, durante tutta la vita, della paura della morte.

Noi siamo, per tutta la vita, schiavi della paura della morte ed è questa paura che ci fa aggredire gli altri, ci fa intraprendere relazioni negative, che ci fa attaccare, crea ingiustizie, crea accumulo, crea miseria, crea guerre: tutta questa paura!

Paura che, va detto, di pari passo c'è una specie di ansia, avidità di vita; paura della morte non è tanto della morte semplicemente fisica, anche, ma questa diventa metafora di quello che è l'insignificanza, non riuscire, l'essere una nullità.

Pensavo proprio questa vita dominata dalla paura: è terribile! Non siamo mai all'altezza, bisogna far di tutto, non si può mai respirare in pace. Siamo aggrediti perché la vita la perdiamo e tutto il resto ci viene sottratto. Poi c'è tutta questa concorrenza orribile



dell'ipocrisia, di ognuno che vuole stare sopra l'altro; essere un competitivo altrimenti sono fatto fuori e allora sono morto. È una vita impossibile!

Tra l'altro nella Bibbia, lo abbiamo detto già altre volte, è uscito 365 volte **non temere, non avere paura**. È il ritornello di Dio. Perché la prima risposta che Adamo diede a Dio è "mi sono nascosto, perché ho avuto paura". E lì cominciano tutti i nostri mali: nel nascondere la nostra verità. Perché abbiamo paura.

Mi sembra significativo che questo discorso (che è annuncio di una vicinanza, che è la fiducia e quindi un'esortazione alla fiducia) sia introdotto dalla affermazione di Gesù: "dico a voi amici miei". Ho sott'occhio Gv. 15, 14 che dice "non vi chiamo servi, vi chiamo amici. Tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi".

Questo ci mette in una condizione di consolazione, di serenità, di fiducia. Amici. Amici di Dio.

Questa paura è sconfitta solo se sappiamo che Dio ci è amico e l'amicizia vuol dire che si è uguali, che siamo come Dio, che lui ci ama e noi possiamo essere come Lui e amarlo.

Ma vorrei tornare un pochino su questa paura. **Abbiamo paura perché non accettiamo la nostra realtà**. La nostra realtà è che siamo limitati. Se io non accetto il mio limite come luogo di comunione con l'altro, ho paura dell'altro, lo aggredisco perché ho paura che mi aggredisca. Se io accetto il mio limite come comunione, allora non ho paura dell'altro, ma il limite è il luogo della comunione, dello scambio, della ricchezza, dell'intesa, dell'amore, di tutto ciò che è positivo.

Per cui l'errore fondamentale di ogni uomo è di non accettare il suo limite, come luogo di solidarietà con gli altri. Il limite assoluto è la mia solidarietà con Dio che mi è Padre, mio principio e mio fine e tutti gli altri limiti sono il luogo dove ho bisogno dell'altro. Tutti abbiamo bisogno degli altri: siamo relazione. Se il limite non è concepito come luogo di comunione e di intesa



reciproca, il limite diventa come i confini dell'Europa dove si sono fatti guerra per due-tremila anni, duemila anni per ora speriamo che la finiscano! Perché è proprio sul confine non accettato che ci si ammazza.

Poi siccome abbiamo un confine definitivo tutti, che si muore, e vogliamo non morire perché siamo desiderio di vita, allora tutta la vita è un'angoscia perché si morirà. Per cui sei morto già tutta la vita, sei schiavo della paura della morte. Se invece accetto anche il mio limite la morte, come mio luogo di comunione con Dio, ben venga la morte! Grazie a Dio che moriamo! Torniamo a casa, se no sarebbe squallido vivere. Se invecchiare è diventare sempre peggiore e vivere male, è meglio morire prima!

Il nostro limite non è male. Siamo uguale a Dio grazie al nostro limite vissuto come luogo di comunione. Non per nostri deliri di onnipotenza: Dio non è così. È per questo Gesù ha partecipato del nostro limite ed è con il suo limite, con la sua morte, la sua croce che ci ha salvato. Perché ha fatto del limite, della morte, della croce e anche del peccato il luogo della comunione e della solidarietà.

Allora non temete neanche quelli che uccidono il corpo. Stai tranquillo che a novant'anni saremo tutti morti: stiamo tranquilli! Quindi non dobbiamo avere paura neanche di essere uccisi che è il massimo male che ci possa capitare! La paura dovremmo averla ad uccidere, non ad essere uccisi. Se siamo uccisi siamo martiri, testimoniamo la vita fin dentro la morte. Quindi non abbiate paura neanche di chi uccide il corpo. Salvare la pelle non è il valore assoluto, se no tanto vale imbalsamarsi subito.

Il valore assoluto è saper dare la vita, saper amare. Quindi non temete neanche di perdere la vita. Chi perderà la sua vita la salverà, perché la vita è un dono e se la dai la realizzi, se la trattiene la soffochi, la uccidi. "E dopo che vi hanno ucciso non hanno più nulla da fare. Ora vi mostro chi temere. Temete chi dopo aver ucciso ha il potere di gettare nella Geenna". Evidentemente un'allusione a Dio: abbiate il timor di Dio!



Il timore di Dio ci libererà da ogni paura. Principio di Sapienza è il timor di Dio. Timore di Dio non vuol dire aver paura di Dio, ma tenere conto che solo Dio è Dio, che Lui mi ama, è il senso della mia vita; se tengo conto di questo non ho più paura di nulla.

Non è un timore servile, ma è un prendere sul serio. Come dire: capire il peso specifico di Dio. Non un idolo, è Dio, è il Signore, il Signore della creazione, il Signore della storia.

Altrimenti, se non abbiamo questo timore, noi finiamo nella Geenna. La Geenna era la valle dove si bruciavano le immondizie, perché lì, prima, si sacrificavano le vite umane al dio Moloch, all'idolo, allora hanno pensato di profanarla bruciando le immondizie.

Se noi non abbiamo il timor di Dio e abbiamo sempre paura di morire, noi non facciamo altro che buttare la nostra vita nelle immondizie, perché la paura ci fa fare ciò che temiamo. Ci fa ammazzare, ci fa morire.

Guai a seguire le paure invece dei desideri positivi. Per cui Gesù conclude: sì, vi dico, non temete. E poi dice: cinque passeri, che valgono due soldi, eppure Dio si ricorda anche dei passeri. I capelli del vostro capo, per esempio, anche se li perdi non ti fa male, li tagli non soffri, anzi crescono meglio, se ce li hai! Eppure anche di questi, che sono così insignificanti, Dio ne conosce il numero. Cioè, tiene così conto di te in tutti i dettagli, come tiene conto dei passeri, tiene conto anche di tutte le tue cose, pensa se non tiene conto di te che sei suo figlio! Vali molto di più di due passeri!

La preoccupazione di Dio è abbastanza interessante: il Salmo diceva che conta il numero delle stelle (sapendo noi che sono infinite o quasi sta ancora contandole) e chiama ciascuna per nome, conta i capelli, per indicare, davvero, che Dio ama; sono figure, immagini molto belle, significative.



Ama non in blocco. Ama ciascuno per il proprio nome, le proprie caratteristiche. Ama, proprio tipico dell'amore, il particolare. Ecco: confidenza.

Non ho bisogno di essere ipocrita, per essere qualcuno. Sono già figlio di Dio che è molto di più di tutto quello che posso inventarmi.

Per cui conclude: non temete, dunque. E qui, in greco, c'è un imperativo presente. Vuol dire: smettetela, allora, di aver paura! È ora di smettere di avere paura di ciò che siamo! Siamo figli di Dio, Lui ha cura di noi! Valiamo molto più dei passerì!

Questo tema di non preoccuparsi verrà ripreso tra due brani, e ulteriormente sviluppato. Adesso vediamo lo spirito opposto a quello dell'ipocrisia e della paura, che è quello di confessare e testimoniare.

Fino all'esito della testimonianza, i versetti 8-10

⁸Ora vi dico chiunque avrà confessato me davanti agli uomini anche il Figlio dell'uomo confesserà lui davanti agli angeli di Dio. ⁹Ora chi avrà rinnegato me di fronte agli uomini sarà rinnegato di fronte agli angeli di Dio. ¹⁰E a chiunque dirà una parola contro il figlio dell'uomo gli sarà rimesso. ma chi avrà bestemmiato contro il santo Spirito non sarà rimesso.

Il versetto ottavo parla di confessare e rinnegare, cioè riconoscere o non riconoscere. Se noi riconosciamo davanti agli uomini che Dio è nostro Padre e noi siamo figli, lo riconosciamo con la vita – la confessione è con la vita, non è con le parole – allora anche il figlio dell'uomo ci riconoscerà davanti al Padre. Ciò significa che il futuro, il nostro destino non dipende da Dio, ma da quello che facciamo noi qui e ora.

Se qui e ora riconosciamo che Dio è Padre, noi siamo figli e gli altri fratelli allora siamo realmente fratelli e figli del Padre, ma se noi non lo riconosciamo, lo rinneghiamo siamo noi che non



vogliamo essere figli e fratelli quindi non può farci nulla neanche Dio. Se non quello di aver pazienza, perché Pietro lo rinnegherà, ma Dio non lo rinnega, il Signore non lo rinnega. Quindi c'è il recupero anche per chi lo rinnega. È importante vivere questa vita non nella paura, ma nella coscienza che Dio mi è padre ed io sono figlio quindi posso vivere davvero una vita serena e felice da figlio e da fratello, altrimenti è una vita angosciata, nella guerra, nella lotta, senza pace, nell'ipocrisia.

Mi piace sottolineare questa che è una specie di promessa, un impegno che Dio si assume: "Io mi ricorderò di te, se tu ti ricordi di me". non è una contrattazione, come dire "allora ci mettiamo d'accordo" no! È una promessa, è un impegno da parte di Dio, in modo che si rafforzi la nostra determinazione a stringere con Lui questo rapporto, questa relazione.

Poi c'è il versetto 10 che è difficile da spiegare, il senso probabilmente è questo che chi non ha riconosciuto Gesù – è così difficile riconoscerlo che Dio sia così – gli viene perdonato. Gesù sulla croce dirà: "Perdona loro, non sanno quello che fanno". Questo è un Dio che si presenta in povertà, in umiltà, in servizio, con tutte le prerogative che noi riteniamo sbagliate, perché pensiamo ad altro, facilmente sbagliamo e questo ci è perdonato. "ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non gli sarà perdonato". Lo Spirito Santo è lo spirito di verità e la verità in cosa consiste? Eh, se lo sapessi!

Forse la verità consiste nel fatto di saper cercare e il vero peccato contro lo Spirito Santo è di chi non cerca, di chi ha la certezza, di chi non cambia mai, di chi non si converte. È chiaro che chi non vuole convertirsi non può essere perdonato, quindi tutta la nostra vita è un cammino, di per sé, dove l'obiettivo di ogni conoscere paradossalmente è proprio il "non so", perché se so già non imparo nulla. Credo che il peccato contro lo Spirito Santo sia quella presunzione che io come dice Gesù ai farisei "voi siete ciechi,



ma questo non è un peccato, è perché credete di vedere che il vostro peccato rimane”.

È la presunzione di sapere e di non stare aperti alla novità e il non convertirsi e il non cambiare vita; è questo il vero peccato contro lo Spirito che è amore e vita. Di questo non c'è perdono, c'è solo conversione. Tenete presente che questo peccato è proprio solo dei credenti, di chi ha conosciuto lo spirito e quindi averlo conosciuto presuppone di averlo in tasca, ma non è più lo spirito se ce l'hai in tasca, perché lo Spirito ci apre ad un amore e ad una conoscenza sempre più grande.

È proprio di chi vuole incapsulare lo Spirito e Dio e la sua iniziativa ed averla in mano lui, è come il peccato di Adamo che vuole impadronirsi di Dio, in fondo, è il peccato tipico della persona religiosa, brava, la quale mediante la religione riesce a condannare tutti gli altri che sono cattivi e lei è brava, è giustificata, ha la verità, ha le idee chiare, gli altri sono tutti confusi sono “massa dannationis”. Come vedete Luca è sempre molto sfumato

Si la preclusione, la chiusura, per cui non può essere infranta la chiusura dato che Dio rispetta anche la nostra libertà; nella misura in cui ci si chiude diamo lo stop: Dio vorrebbe, ma noi diciamo “no”. È un po' difficile da spiegare, ma sto pensando che si può anche intuire cosa possa essere.

In Gv. 9 quando si descrive la guarigione di colui che era cieco si dice nel finale: “se voi diceste che siete ciechi sareste in grado di essere guariti, ma voi dite che non siete ciechi. Se non siete ciechi il Signore non può passare ad illuminarvi, a darvi la vista della fede.

Pensando ancora un po' - perché è misterioso questo peccato contro lo spirito - probabilmente l'ipocrisia è il peccato contro lo spirito, cioè ritengo di essere a posto e basta. È uno che dice io ho la verità, vado a messa tutte le domeniche, vado anche il lunedì a san Fedele, faccio anche opere buone, ho la sana dottrina, gli altri no, io sono a posto.



Come ti rapporti con gli altri? Perché lo spirito è questo sennò non sappiamo più “di che spirito siete”, li ami gli altri? Che sarebbero presumibilmente i peccatori. Gesù, che è il figlio, ama tutti i fratelli, questo è lo spirito del figlio. Quindi è tutto quello spirito di lotte religiose, di ghezzizzazioni, di crociate che facciamo costantemente quelle poche volte che facciamo i bravi cristiani. Rinunciamo proprio solo quando ci sembra di essere scadenti.

Gli ultimi due versetti: sullo sfondo c'è l'esperienza di difficoltà, di persecuzione anche della comunità di Luca.

¹¹Ora quando vi tradurranno davanti alle sinagoghe e ai capi e ai poteri, non preoccupatevi come o cosa rispondere o cosa dire. ¹²Il santo Spirito infatti vi insegnerà in quella stessa ora quanto bisogna dire.

Prima mi soffermo sulla parola “non preoccupatevi”, poi verrà ripresa tra due brani, come ritornello. La **preoccupazione** è l'occupazione principale che abbiamo: pre-occuparci di quel che sarà e mediamente il 90% delle energie finisce nella preoccupazione: cosa sarà? Se voi notate ciò che più ci logora non è ciò che facciamo, ma la pre-occupazione. Quando lo facciamo serenamente riusciamo a lavorare, non si è stanchi se non quello che esige il riposo, mentre la preoccupazione ti logora all'infinito.

Però c'è un 10% che teniamo e che utilizziamo per fare cosa? Speriamo di utilizzarlo non per preoccuparci ulteriormente anche quello, ma proprio per **occuparci** delle cose giuste. Qui dice che quando vi capiterà, come è capitato a Gesù di essere perseguitato non preoccupatevi di cosa avviene. La Chiesa non deve preoccuparsi se è perseguitata, deve preoccuparsi quando non lo è. Non sono io a dirlo è Gesù che lo dice. In Luca 6, 22: “beati voi quando vi perseguiteranno e mentendo diranno, **mentendo** (se dicono la verità fanno bene) diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia, rallegratevi ed esultate”; è capitato così ai profeti ed anche a me.



Al versetto 26 dice il rischio: attenzione ahimè per voi quando diranno bene di voi.

Mi sembra che noi ci lamentiamo sempre per questo e quest'altro e perché non siamo riconosciuti. Se per caso fossimo perseguitati dovremmo rallegrarci, se siamo fedeli siamo perseguitati, se siamo infedeli perseguitiamo, non c'è via di mezzo. Poiché a noi non piace essere perseguitati preferiamo fare le crociate, bruciare le streghe, avere il potere. Quindi è sempre attuale il Vangelo.

“Non preoccupatevi lo Spirito vi insegnerà”. Lo spirito è lo spirito del Figlio, è l'amore fra Padre e Figlio, è quest'amore che mi insegnerà come vivere anche la difficoltà. Ma non avere paura che ci sia, perché se vivi da figlio avrai le difficoltà dell'egoismo che è in te e fuori di te. Quindi avrai **la persecuzione**: benissimo, **è il luogo della testimonianza**. La persecuzione **è il luogo in cui si cresce**. È il luogo in cui si sa testimoniare la verità. Questo brano è un concentrato dei temi che verranno diluiti in tutti e due i capitoli. Credo che sia sufficientemente chiaro come abbozzo.

Testi per l'approfondimento

- *Matteo 6, 25-34;*
- *Marco 8, 34-38; 3, 22-30; 13, 11 ss;*
- *Atti 4,1-22; 5,17-42: è un po' l'esperienza della comunità che si trova a vivere queste parole, questa rivelazione, questo dono e però è nella situazione impegnativa della persecuzione.*